

IL COMMENTO

MISURE ANTICRISI

RENZI PASSI

DALLE PAROLE AI FATTI

DI ROMANO PRODI

Non è stato solo il tempo malandrino a fare diminuire il numero di chi vorrebbe andare in vacanza. E' mancato il sole ma mancano soprattutto i soldi: l'economia non si muove e non manda segnali di movimento, almeno per il prevedibile futuro. Le cause non sono difficili da individuare. L'intero pianeta, da qualche mese, manda messaggi di inquietudine e vede quindi diminuire quasi ovunque le prospettive di crescita. Non in modo omogeneo, perché i ritocchi in basso, almeno per ora, colpiscono solo marginalmente l'Asia, gli Stati Uniti e l'Africa. Incidono maggiormente sull'America latina e picchiano dura-

mente quasi tutta l'Europa, dall'Atlantico agli Urali. Questa volta si dovrebbe cominciare dagli Urali, perché la Russia sta subendo più di ogni altro paese le conseguenze delle tensioni dell'Ucraina.

Segue a pagina 22

seguedallaprimapagina

MISURE ANTICRISI, RENZI

A Mosca non si parla più di crescita e, se non fosse per il prezzo elevato di petrolio e gas, il segno negativo dell'economia russa raggiungerebbe livelli disastrosi.

Muovendoci verso l'Atlantico le cose non vanno molto meglio. Le ultime note del Fondo Monetario Internazionale prevedono uno sviluppo del Pil dell'Eurozona intorno all'1%. Dopo sei anni di crisi non è certo una situazione tranquillizzante.

Inoltre non tutti i paesi europei si trovano nella stessa situazione: si va da una crescita poco superiore allo zero in Italia a un dato leggermente inferiore al 2% della Germania.

Il fatto nuovo è che, nelle ultime settimane, non si fa che correggere le previsioni al ribasso. I mercati internazionali (non solo quello russo) sostengono sempre meno le nostre esportazioni, il cambio dell'euro le rende ancora più difficili mentre la politica europea non aiuta per nulla la ripresa della domanda interna. La Banca Centrale Europea, per dare un po' di fiato all'economia, aveva posto l'obiettivo dell'inflazione al 2%, mentre siamo intorno allo 0,5%.

L'Europa deve perciò essere considerata in piena deflazione, con tutte le conseguenze che questo comporta in termini di stagnazione, disoccupazione e di forzato aumento del debito pubblico.

Per fare fronte a una crisi europea occorrono naturalmente rimedi di livello europeo con

una politica monetaria più facile e con l'incoraggiamento alla domanda interna.

Sul primo punto la Bce si è già impegnata a fornire mezzi aggiuntivi al sistema bancario ma, a questa misura, dovrà accompagnare una politica di "quantitative easing" una politica cioè di espansione della quantità di moneta in circolazione tramite l'acquisto di titoli del debito pubblico e di altre diavolerie che i banchieri centrali mettono in atto quando si trovano di fronte a un reale pericolo di deflazione.

La Bce ha fatto e sta facendo quello che può ma il motore della ripresa, almeno fino a che non saranno in funzione le nuove istituzioni europee, è soprattutto nelle mani dei governi, ed in particolare del governo germanico che, se non arginato da un'adeguata coalizione di altri paesi, sarà ancora l'arbitro della politica di Bruxelles. Nonostante il peggioramento della congiuntura internazionale e le ombre sul futuro della crescita tedesca, la coalizione del governo di Berlino non sembra tuttavia prendere l'iniziativa per una diversa politica economica.

Oltre a contribuire alla costruzione di un'alleanza internazionale dedicata al cambiamento della politica europea l'Italia ha perciò il dovere di fare tutti i "compiti a casa", perché è l'unico dei grandi paesi che ha un PIL inferiore a quello del 2008, ha le più basse previsioni di crescita anche per il 2014 (0,3%),